**Celebrazione ecumenica nella settimana di preghiera per l’unità dei cristiani**

**Basilica di S. Michele – Pavia – venerdì 25 gennaio 2019**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Ogni anno viviamo la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, come gesto condiviso da tutte le Chiese e le comunità ecclesiali che si riconoscono nell’unico battesimo e nella fede in Cristo e nel Dio amore trinitario, comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

C’è già qualcosa di grande che ci unisce e che ci fa sentire fratelli e sorelle, tutti discepoli del Signore Gesù, c’è un cammino, ormai di decenni, di conoscenza reciproca, di dialogo teologico e di rapporti fraterni, di collaborazione nell’opera di servizio a Dio e agli uomini. Tuttavia, vi sono ancora ferite da rimarginare, ci sono divisioni che lacerano il corpo di Cristo e che chiedono a noi di convertirci sempre più all’unico Signore, di metterci sotto la potenza della Parola di Dio, d’invocare dallo Spirito il miracolo della piena unità.

La Settimana annuale di preghiera non è un rito vuoto o formale che si ripete, ma è un tempo propizio che rinnova in noi l’appello di Cristo a camminare verso la piena comunione nella fede, nella vita sacramentale, nella forma ecclesiale, e a fare ciò che oggi è possibile, per offrire una testimonianza comune al Vangelo.

Quest’anno il tema della Settimana è stato proposto dai cristiani dell’Indonesia, un paese a larga maggioranza musulmana, dove i cristiani delle varie confessioni sono circa il 10% e vivono un momento critico nella storia del loro immenso paese, perché la tradizionale convivenza tra etnie, lingue e religioni diverse è minacciata da un sistema economico sempre più competitivo, che crea sacche ampie di povertà e d’ingiustizia, e soprattutto ci sono fenomeni di radicalizzazione religiosa che portano a episodi d’intolleranza e di violenza, in particolare verso i cristiani.

Ora, un ambito dove non solo in Indonesia, ma nel mondo intero, noi membri delle differenti chiese possiamo offrire un contributo autentico e possiamo dare testimonianza alla visione cristiana dell’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, persona e quindi soggetto di diritti e di un’inalienabile dignità, è la promozione della giustizia, che si fa carico dei diritti di ogni uomo e di ogni gruppo sociale, in particolare dei soggetti più fragili e indifesi.

Ecco perché il testo biblico scelto per questa Settimana è il passaggio ascoltato stasera del libro del Deuteronomio (Dt 16,11-20): siamo in un capitolo dedicato alle norme per la celebrazione delle tre grandi feste ebraiche (la festa degli azzimi/pani non lievitati, la festa delle Settimane/Pentecoste, la festa della Capanne/Tende) e, dopo aver offerto le indicazioni essenziali per queste feste di pellegrinaggio al tempio, si fa riferimento all’istituzione di giudici e magistrati, chiamati ad amministrare la giustizia in modo imparziale, senza farsi corrompere dai regali dei potenti.

Le ultime parole del nostro passo sono state scelte come tema e motto di questa Settimana: «Non accettate regali, perché il regalo rende ciechi i sapienti e corrompe le decisioni dei giusti. **Cercate di essere veramente giusti** e così resterete in vita e possederete la terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi» (Dt 16,18-20).

Notiamo che c’è un legame tra la festa e la pratica della giustizia: come più volte denunceranno i profeti, celebrare feste e riti e, nello stesso tempo, conculcare i diritti dei poveri, praticare la corruzione e la violenza, è una contraddizione, che rende impura e falsa la preghiera, è un modo d’agire che Dio detesta e condanna. Inoltre, nelle norme sulle feste, ritorna sempre l’invito a coinvolgere tutti i membri del popolo, anche gli schiavi e le schiave, i forestieri e gli stranieri, gli orfani e le vedove, che erano i soggetti più indifesi nella scala sociale.

Così, fratelli e sorelle, la parola di Dio ci richiama a essere uomini e donne che cercano d’essere veramente giusti, non all’apparenza: essere uomini e donne che custodiscono la giustizia nei rapporti quotidiani, nella vita sociale ed economica, nelle scelte di fondo. E la giustizia è riconoscimento e promozione delle persone, iniziando dai più deboli, è rispetto dei diritti che appartengono a ogni uomo in quanto uomo! Diritti che si fondano sulla dignità specifica della persona, nella sua natura spirituale: il diritto alla vita, alla libertà di coscienza e di religione, al lavoro e alla giusta retribuzione, all’alimentazione e alla cura, a poter costruirsi un’esistenza degna di questo nome!

Qui c’è un campo immenso dove, come cristiani, possiamo collaborare e servire il bene insieme, possiamo dare il nostro apporto per l’edificazione di un mondo più umano. C’è un ecumenismo che si realizza nella preghiera, o nel dialogo teologico, nello sforzo di conoscere meglio e di stimare le nostre differenti tradizioni spirituali e liturgiche, ma c’è anche un ecumenismo esistenziale, che cresce nella vita quotidiana, nell’impegno condiviso per la piena giustizia, per vincere chiusure, egoismi, forme di discriminazione che purtroppo segnano tristemente e a volte tragicamente la storia – tra pochi giorni faremo memoria della *Shoah* del popolo ebraico, lucidamente progettata e realizzata nel cuore della moderna Europa – e che nei nostri giorni trovano nuovi terreni di coltura.

Qui permettete, carissimi amici e fratelli nel Signore, che ricordi a me e a voi, una verità semplice, eppure oggi disattesa: praticare la giustizia è amare e servire la vita di ogni uomo, difendere e promuovere tutta la vita e ogni vita, da quando appare nel grembo di una donna a quando si spegne, in un letto d’ospedale. In questi giorni, giustamente, noi cristiani vogliamo far sentire la nostra voce in difesa di uomini e donne, adulti e bambini, che vorrebbero raggiungere le nostre terre, spesso sfuggendo da guerre, miseria, mancanza di prospettive per il futuro, e trovano muri, porti chiusi.

Si viene meno all’elementare principio di portare soccorso a chi è in pericolo di vita, lasciando che per giorni gruppi di pochi migranti (47, 49!), siano in balia del mare, con il terrore di essere riportati in campi di detenzione che sono autentici inferni! Pochi giorni fa, è stato pubblicato un appello sottoscritto da cattolici ed evangelici sul tema dell’accoglienza dei migranti, dal titolo *“Restiamo umani”*! Sì, qui è in gioco l’umano: l’umanità di chi accoglie e l’umanità ferita e dolorante di chi chiede accoglienza, di chi era già avviato a percorsi di vera integrazione e ora si trova sulla strada!

Allo stesso tempo, come cristiani, vogliamo servire e amare la vita sempre, anche quando è ancora nel grembo materno, come ha ricordato Papa Francesco nella sua esortazione sulla santità nel mondo contemporaneo: «La difesa dell’innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell’abbandono, nell’esclusione, nella tratta di persone, nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto» (*Gaudete et exultate*, 101). Così, mentre non possiamo tacere di fronte a tante ingiustizie, e farci complici di forme d’esclusione e di discriminazione che colpiscono i migranti, non possiamo rimanere indifferenti davanti all’avanzare di una “cultura di morte”: in questi giorni il moderno Stato di New York ha approvato una legge che permette l’aborto oltre la 24ma settimana, al nono mese, siamo all’infanticidio, alla soppressione di un bimbo ormai formato! È la barbarie con i guanti di velluto!

«Cercate di essere veramente giusti e così resterete in vita»: abbiamo un lungo cammino, come confessioni cristiane, per giungere alla piena unità e solo lo Spirito potrà compiere ciò che ora sembra lontano e quasi impossibile. Tuttavia fin da ora, possiamo camminare insieme, pregando, ascoltando la Parola, dando testimonianza al Vangelo, possiamo camminare insieme nella via della giustizia, amando appassionatamente ogni uomo e ogni donna, lottando perché ogni vita sia onorata e rispettata, perché nessun diritto sia leso e disprezzato. Il Signore ci chiederà non se siamo stati capaci di raggiungere la perfetta comunione, che è dono suo, ma se abbiamo camminato da fratelli e sorelle nella stessa fede in Lui e se abbiamo dato voce a chi oggi non ha voce, dal migrante respinto al bimbo soppresso prima di vedere la luce. Che il Signore ci renda discepoli che hanno fame e sete di giustizia, e che non temono di esporre il loro volto per chi rischia di non avere volto! Amen.